

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

35° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1999

Presidenza del presidente ANGIUS

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(70) *FUMAGALLI CARULLI e SILIQUINI.*
- Norme per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava

(809) *LAVAGNINI ed altri.* - Norme interpretative della legge 5 aprile 1985, n. 135, concernente indennizzi a cittadini italiani per beni perduti nei territori ceduti

(889) *CAMERINI e BRATINA.* - Norme per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava

(1783) *SERVELLO ed altri.* - Norme per l'indennizzo dei beni italiani perduti in Jugoslavia

(3407) *VENTUCCI ed altri.* - Nuove disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini, enti ed imprese italiani per beni, diritti ed interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 7, 9
CAMBER (<i>Forza Italia</i>)	7, 8
CAMERINI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	8
RANIERI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	2

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(70) *FUMAGALLI CARULLI e SILIQUINI. – Norme per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava*

(809) *LAVAGNINI ed altri. – Norme interpretative della legge 5 aprile 1985, n. 135, concernente indennizzi a cittadini italiani per beni perduti nei territori ceduti*

(889) *CAMERINI e BRATINA. – Norme per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava*

(1783) *SERVELLO ed altri. – Norme per l'indennizzo dei beni italiani perduti in Jugoslavia*

(3407) *VENTUCCI ed altri. – Nuove disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini, enti ed imprese italiani per beni, diritti ed interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 70, 809, 889, 1783 e 3407.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta del 18 novembre 1998.

I disegni di legge in esame hanno ad oggetto una questione, come sapete, piuttosto annosa che abbiamo seguito a più riprese. Sulla base del lavoro svolto e dei contatti avuti da diversi colleghi senatori, il Governo si era impegnato ad attivare un tavolo di confronto con le associazioni dei cittadini dalmati, istriani e fiumani su questo tema e a riferire successivamente qui in Commissione.

Oggi il Governo è qui presente nella persona del sottosegretario Ranieri, che ringrazio per la sua presenza e per la partecipazione ai lavori della Commissione, e quindi siamo in condizioni di ascoltare quanto il Sottosegretario a nome del Governo avrà modo di dirci.

Insieme al sottosegretario Ranieri è presente anche il sottosegretario D'Amico, che ha seguito e segue anche lui questa tematica piuttosto complessa.

Propongo dunque di procedere nel modo seguente. Diamo ora la parola al sottosegretario Ranieri e ascoltiamo quanto il Governo ha da dirci; poi sospendiamo la trattazione dei provvedimenti per dare modo anche ai colleghi di valutare in modo puntuale e preciso quanto il Governo stesso ci avrà detto.

Lascio dunque la parola al sottosegretario Ranieri.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la vicenda degli italiani che nel secondo dopo-

guerra furono allontanati dalle regioni del Friuli-Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, che vennero cedute alla Jugoslavia, è certamente nota. Vorrei ricordare, in estrema sintesi, che la vicenda ha origine dal Trattato di pace del 1947 e dalla conseguente ed estesa mutilazione della Venezia Giulia. Su una popolazione di circa 450.000 abitanti dell'Istria e dei territori fiumani, furono ben 350.000 coloro che dovettero abbandonare le proprie case per cercare rifugio in Italia e all'estero, in quello che possiamo a ragione definire un esodo drammatico.

Molti sono gli aspetti di sofferenza morale e materiale di questa vicenda, che a tutt'oggi costituisce una memoria dolorosa per il nostro paese. Nel corso dei decenni della storia repubblicana, questa vicenda è periodicamente riemersa nel dibattito politico, spesso con valutazioni di segno opposto. Sta di fatto che oggi continua ad esistere un problema di riconoscimenti morali e materiali per quei cittadini italiani che dovettero abbandonare le proprie case e le proprie attività dopo la guerra. Un problema sul quale lo Stato italiano ha accumulato un ritardo, scontando le conseguenze di una disattenzione che si è ripetuta nel corso del tempo, nonostante i successivi provvedimenti legislativi che sono stati adottati in materia.

La fine della guerra fredda ha rappresentato anche per questo ambito di problemi un importante elemento di innovazione. È apparso finalmente possibile avviare un lavoro per individuare soluzioni giuste e definitive a problemi che si trascinano da troppo tempo, e dinanzi ai quali lo Stato italiano è investito di una diretta responsabilità politica.

L'iniziativa del tavolo di concertazione tra il Governo e le associazioni degli esuli fiumani, istriani e dalmati nasce con questo spirito. Nel 1998 si è voluto costituire un foro di dialogo permanente, coordinato dal Ministero degli affari esteri e dalla Presidenza del Consiglio, all'interno del quale affrontare le questioni ancora aperte nella vicenda degli esuli. È un'iniziativa che non si prefigge lo scopo di riscrivere la storia di questo paese, perché ciò non spetta certamente alla politica. Così come non può la politica cancellare le sofferenze morali e materiali inflitte ad una cospicua comunità di italiani da una storia tragica come quella dei primi anni del secondo dopoguerra. Lo scopo del tavolo di concertazione è quello di ricercare risposte realistiche e possibili, di trovare punti di compromesso tra le richieste delle associazioni degli esuli e le disponibilità reali (disponibilità di bilancio, in particolar modo), questioni su cui, nel corso dei colloqui, delle discussioni con le associazioni degli esuli, si è manifestata una grande disponibilità e disposizione positiva alla ricerca e al dialogo, per individuare soluzioni reali a problemi altrettanto reali.

Il tavolo di concertazione ha orientato i suoi lavori in due direzioni. Da un lato, verso il pieno riconoscimento storico e morale del dramma degli esuli; dall'altro, verso l'individuazione di un equo e definitivo risarcimento materiale.

Sul primo aspetto, abbiamo già compiuto alcuni passi in direzione di soluzioni concrete. Pochi giorni fa è stata emanata una direttiva della Presidenza del Consiglio relativa al riconoscimento della qualifica di profugo

e all'alienazione degli alloggi costruiti dallo Stato italiano nel secondo dopoguerra con leggi speciali in favore degli stessi profughi. La direttiva recepisce una legittima aspirazione dei profughi, laddove indica alle amministrazioni i criteri in base ai quali gli alloggi costruiti per i profughi giuliano-dalmati possono essere ceduti in proprietà, salvaguardando i diritti acquisiti dagli stessi profughi sugli alloggi.

Inoltre, sono stati compiuti passi avanti per il riconoscimento ai fini previdenziali dei periodi trascorsi dai profughi in prigionia per motivi politici nelle carceri della ex Jugoslavia (passi realizzati attraverso convenzioni stipulate con la Slovenia e con la Croazia), e sono state promosse iniziative di salvaguardia dei patrimoni artistici delle comunità italiane in Istria e Dalmazia e di doverosa salvaguardia e tutela dei cimiteri.

Infine, per concludere la rassegna dei provvedimenti in questa direzione avviati, abbiamo iniziato con il Ministero della pubblica istruzione un lavoro finalizzato ad integrare i testi per l'insegnamento scolastico della storia italiana del Novecento, per colmare le intollerabili lacune che ancora troviamo in molti testi riguardo alla trattazione della tragica vicenda dei profughi fiumani, istriani e dalmati.

Accanto ai problemi di questa natura, per i quali sono allo studio altri provvedimenti, valutati e discussi d'intesa con le associazioni dei profughi, la questione più complessa è certamente costituita dall'equo e definitivo indennizzo: ovvero dalla questione della rivalutazione degli indennizzi ricevuti dagli esuli per i beni perduti al momento del rientro in patria. A questo proposito vorrei fornire alcuni elementi di informazione, che forse saranno superflui per molti di voi, ma che credo possano essere utili ad inquadrare meglio la questione.

La posizione giuridica dei beni italiani situati nei territori ceduti alla Jugoslavia in base al Trattato di pace venne stabilita dall'Allegato XIV, «Disposizioni economiche e finanziarie relative ai territori ceduti» all'articolo 1, che recita: «Lo Stato successore riceverà, senza pagamento, i beni statali e parastatali situati nel territorio ceduto, in forza del presente Trattato » e all'articolo 9: «I beni (...) dei cittadini italiani, (...) residenti nei territori ceduti alla data di entrata in vigore del presente Trattato, saranno rispettati su una base di parità rispetto ai diritti dei cittadini dello Stato successore (...)».

I beni degli italiani nei territori ceduti dovevano essere rispettati come quelli degli altri cittadini stranieri e non potevano essere tratti o liquidati ai sensi dell'articolo 79 del Trattato, ma dovevano essere restituiti ai rispettivi proprietari, liberi da eventuali vincoli o da ogni altra misura, presi nel periodo tra il 3 settembre 1943 e l'entrata in vigore del Trattato (16 settembre 1947).

È chiaro, in base a quest'ultima norma, che i privati cittadini italiani conservano un diritto soggettivo perfetto sui loro beni situati nei territori ceduti.

Nonostante ciò, la Jugoslavia espropriò quasi tutti questi beni e successivamente stipulò con l'Italia un accordo per indennizzarli.

Dopo tale accordo il Governo italiano promulgò la legge 5 dicembre 1949, n. 1064, che prevedeva un indennizzo – per coloro che ne avessero fatta richiesta – nei limiti di quanto effettivamente corrisposto dal Governo jugoslavo in base al citato Accordo del 23 maggio 1949. È chiaro, che sulla base di questa legge e dell'Accordo a cui fa riferimento, i cittadini italiani – che ne avevano fatta domanda – avevano il diritto di essere indennizzati in conformità al reale valore dei beni perduti, stabilito dall'apposita Commissione mista, senza alcuna deduzione.

Invece, all'Accordo del 1949 fece seguito l'Accordo italo-jugoslavo del 23 dicembre 1950.

Infine, con il successivo Accordo del 18 dicembre 1954, Italia e Jugoslavia stipularono un regolamento definitivo di tutti i debiti e crediti reciproci derivanti dal Trattato di pace ed accordi successivi, in particolare dei debiti dell'Italia per riparazioni belliche e della Jugoslavia per l'indennizzo dei beni espropriati nei territori ceduti, in base al quale furono messi a disposizione per pagare questi ultimi beni solamente 45 miliardi di lire, a fronte di un valore effettivo di 130 miliardi di lire valutato dall'Ufficio tecnico erariale.

La differenza fu adoperata come compensazione delle riparazioni belliche che l'Italia doveva pagare alla Jugoslavia, e per ottenere l'assenso della stessa al ritorno di Trieste all'Italia, cioè per l'interesse pubblico generale. Per tale ragione il relativo onere doveva essere considerato a carico di tutti i cittadini italiani e non solo degli esuli, mentre il Governo italiano avrebbe dovuto mettere subito a disposizione – per indennizzare gli aventi diritto – l'intero importo di 130 miliardi.

Al contrario con i 45 miliardi messi a disposizione il Governo italiano ha pagato anche i beni parastatali (non previsti quali indennizzabili nè dal Trattato di pace, nè dagli accordi successivi) con la conseguenza che ai privati titolari di beni nei territori ceduti furono erogati solamente 32 miliardi, corrispondenti a neanche la quarta parte del valore dei loro beni.

In altre parole, il Governo italiano ha fatto da tramite nella «vendita» nei beni dei suoi cittadini alla Jugoslavia, ma ha adoperato il ricavato in gran parte per pagare i danni di guerra alla Jugoslavia.

Da quanto sopra esposto risulta evidente che il diritto soggettivo perfetto degli esuli non può che essere realizzato da un indennizzo corrisposto dallo Stato italiano in quanto ciò è il risultato di una compensazione avvenuta in sede internazionale.

È del tutto evidente che le ristrettezze della politica di bilancio rendono quanto mai difficile l'adozione di una soluzione che soddisfi pienamente questa legittima aspirazione.

Tuttavia vorrei sottolineare un punto che mi sembra preliminare ad ogni esame di merito. Esiste effettivamente un problema di rivalutazione delle somme già previste dai precedenti provvedimenti di legge, così come esiste un problema di ripartizione degli indennizzi tra le varie categorie di proprietari. Entrambi questi problemi differiscono in maniera sostanziale, sul piano innanzitutto morale, dalle questioni relative agli indennizzi per

quei cittadini italiani che abbiano perduto beni o proprietà in Stati esteri. Tali questioni sono state affiancate impropriamente anche dal legislatore, e ancora di più lo sono in una certa parte dell'opinione pubblica non molto informata sui fatti. Ma è fuori discussione che i profughi giuliani, istriani e dalmati non sono cittadini che hanno perso beni o investimenti in Stati stranieri, ma italiani che vivevano in Italia e a cui la Storia ha sottratto terra e averi. Questa differenza deve essere tenuta ben presente quando ci troviamo a riflettere sulla questione degli indennizzi.

Vorrei ricordare a questo proposito che l'ultimo provvedimento legislativo relativo agli indennizzi è costituito dalla legge n. 98 del 1994, con la quale si stabiliva che gli esuli dovessero avere il 40 per cento del totale degli indennizzi. La legge è in corso di completamento: ovvero, gli uffici del Tesoro stanno completando in queste settimane l'esame delle domande di indennizzo pervenute. Per l'ultimo finanziamento di questa legge, la finanziaria 1999 ha previsto uno stanziamento di 24 miliardi per il triennio 1999-2001.

Ancora a titolo di informazione, vorrei ricordare l'ordine del giorno presentato il 19 dicembre 1998 in Senato, accolto dal Governo, con il quale si impegnava il Governo «a recuperare le risorse necessarie perchè venga finalmente risolto il problema dell'indennizzo equo e definitivo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava e perchè le aspettative degli esuli non vengano ulteriormente deluse».

I lavori del tavolo di concertazione su questo difficile argomento si sono orientati da subito ad un approccio concreto, realistico, e il più possibile concertato. In particolare, vorrei sottolineare come in sede di discussione al tavolo di concertazione il Ministero degli affari esteri abbia avanzato una proposta alle associazioni degli esuli. La proposta consiste nell'utilizzo delle risorse che sono state accantonate in questi ultimi anni dalla Slovenia e dalla Croazia per il pagamento delle quote di indennizzo previste dal Trattato di Roma. Una decisione impegnativa, soprattutto per i nostri rapporti con la Slovenia, la cui adesione il Ministero degli affari esteri ritiene possa essere valutata se essa può contribuire in misura significativa alla rivalutazione degli indennizzi.

Ritengo utile sottolineare proprio in questa sede la disponibilità del Ministero degli affari esteri, maturata anche nel corso della discussione con le associazioni degli esuli con cui siamo impegnati in uno sforzo di ricerca delle soluzioni migliori per questo problema e di ulteriori approfondimenti.

In conclusione, vorrei manifestarvi due sollecitazioni. La prima è la richiesta che venga ripreso l'esame dei diversi disegni di legge che sono oggi in discussione su questo argomento. È urgente che ciò accada, perchè solo attraverso un esame delle diverse proposte sarà possibile individuare soluzioni veramente fattibili.

La seconda sollecitazione riguarda l'avvio di un'opera di quantificazione precisa delle somme che sono state corrisposte negli anni agli esuli istriani, fiumani e dalmati, allo scopo di verificare quale possa essere la misura di una rivalutazione realmente fattibile. Una rivalutazione che do-

vrebbe necessariamente essere proiettata lungo un cospicuo numero di anni. Credo che il Senato potrebbe ragionevolmente incaricare il Ministero del tesoro di questa quantificazione, in modo da sgombrare il campo dalle cifre diverse e disparate che sono state suggerite in proposito e di preparare il terreno per una decisione legislativa che sia giusta e finalmente definitiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il Governo, in particolare il sottosegretario Ranieri per la sua esposizione.

Riguardo alle due sollecitazioni che egli ci ha rivolto, per quanto io possa impegnare la Commissione vorrei dire che noi, come il Governo e in particolare il sottosegretario Ranieri sa, avevamo già all'ordine del giorno della Commissione questi vari disegni di legge che trattano, sia pure con angolature diverse, in alcuni casi anche molto diverse, il tema dei beni perduti dagli italiani all'estero. Io non ho nessuna difficoltà a raccogliere questa sua raccomandazione e a riprendere l'esame di tali disegni di legge; credo che lo potremo fare anche sulla base delle valutazioni che qui il Governo ha esposto.

CAMBER. Signor Presidente, intervengo non per entrare nel merito del problema che, come lei ha annunciato, verrà in successive sedute approfondito, né per formulare commenti in questa sede su come è stato presentato un problema di persecuzione etnica oggettiva; nella relazione le parole sono state attentamente pesate onde non parlare di persecuzione etnica, così come non si è parlato di diecimila vittime delle foibe alla fine della guerra; si è stati molto attenti a tener presenti dei numeri, e ne ricordo uno per tutti: 130 miliardi, di cui solo 32 alla fine pervenuti agli esuli, mentre i tre quarti restanti non si sa chi li ha presi, come li ha spesi e come verranno risarciti. E non parlerò dei disegni di legge presentati in materia, primo fra i quali quello del senatore Camerini e del compianto senatore Bratina, che individuano le regole per il ristoro e l'indennizzo degli aventi diritto, la cui quantificazione finora dovuta agli esuli è stimata in 5.000 miliardi (come calcolato insieme al responsabile dell'opera per gli affari esteri del PDS, onorevole Fassino).

Voglio soltanto dare lettura di una lettera che è pervenuta poche ore fa dal presidente della provincia di Trieste, dove risiede circa un terzo dei profughi che sono emigrati da quelle terre, Renzo Codarin, il quale è anche vice presidente nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, che è la più grande realtà organizzata all'interno della Federazione degli esuli.

Darò lettura solo delle ultime frasi della lettera, richiamandomi a quanto poco fa ha esposto il sottosegretario Ranieri. Riassume il presidente Codarin: «1. Nel corso della riunione ufficiale Governo-Federazione degli Esuli del 17 marzo u.s. l'on. Ranieri ha comunicato che, in relazione alla pluridecennale vertenza riguardante i beni immobili che gli Esuli furono costretti ad abbandonare in quei territori ceduti all'ex-Jugoslavia a seguito delle vicende belliche (...), nella legge finanziaria per il corrente

anno è stata accantonata una cifra di 8 miliardi di lire per tre anni, pari a un importo complessivo di 24 miliardi di lire, quale copertura dell'importo di spesa a fronte dell'eventuale approvazione dei vari disegni di legge attualmente giacenti presso il Senato della Repubblica», cosa che ci ha riferito poc'anzi il Sottosegretario; quest'ultimo ha dimenticato di dire (completo la lettura di questa parte della lettera del presidente della provincia di Trieste) che la «proposta (...) è stata giudicata dai rappresentanti *in toto* della Federazione presenti alla riunione come offensiva».

Si legge ancora nella lettera del presidente Codarin: «2. In una successiva riunione (...), presenti lo stesso on. Ranieri e i rappresentanti di tutte le Associazioni facenti parte della Federazione degli Esuli, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri ha riconosciuto la totale inadeguatezza della cifra stanziata, suggerendo nel contempo l'opportunità» (che qui è stata richiamata dal Sottosegretario nella sua relazione) «di utilizzare la cifra di circa 120 miliardi di lire depositata dalla Repubblica di Slovenia presso un istituto bancario del Granducato di Lussemburgo, quale compendio per l'acquisto di immobili da parte degli Esuli, sulla base di quanto disposto dal Trattato di Osimo del '76.

I rappresentanti della Federazione delle associazioni degli esuli hanno fatto presente all'on. Ranieri che se si accetta questa forma di pagamento viene automaticamente meno, e in forma definitiva, la possibilità di richiedere la restituzione dei beni immobili alla stessa Repubblica di Slovenia.

L'onorevole Ranieri – sostiene il presidente della provincia di Trieste – «ne ha preso atto, annunciando, in conclusione, il suo interessamento al fine di reperire nuove e più ampie risorse finanziarie».

Ho desiderato dare lettura di questa lettera per puntualizzare quanto rappresentato dal Sottosegretario ed auspicare che se, dopo cinquant'anni, il problema verrà affrontato, si trovi il modo di farlo con la serietà che esso richiede e con le risorse opportune. Lo stanziamento di 24 miliardi in tre anni nell'anno del Signore 1999 credo non richieda commenti da parte di nessuno di noi.

PRESIDENTE. Darei ora la parola al senatore Camerini, che è, fra l'altro, uno dei proponenti di uno dei disegni di legge in materia, quindi, se i colleghi sono d'accordo, rinvierei il seguito della discussione ad altra seduta per gli opportuni approfondimenti di quanto esposto dal sottosegretario Ranieri.

CAMERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sento di ringraziare il sottosegretario Ranieri per lo sforzo compiuto dal Governo di riaffrontare, dopo cinquant'anni, il problema degli indennizzi e, in senso più generale, delle istanze del mondo degli esuli, per cercare di chiudere questa vicenda che ormai va avanti da molti decenni.

I due aspetti che mi sentirei di supportare al cento per cento, e che sono stati recepiti anche dal Presidente della nostra Commissione, sono i seguenti.

Il primo è che noi non possiamo mescolare i problemi degli esuli istriani, fiumani e dalmati, che hanno pagato con i loro beni i danni di guerra con quelli di chi ha subito dei danni magari in territori che erano stati illegalmente occupati (mi riferisco, per esempio, a chi aveva una fabbrica nel territorio occupato di Lubiana). Vi sono pertanto delle differenze politiche, storiche, etiche e di diritto. Del resto, è stato ricordato dal sottosegretario Ranieri che si tratta, per gli esuli provenienti dai territori italiani ceduti all'ex Jugoslavia, di un diritto soggettivo perfetto rispetto agli interessi legittimi degli altri, per cui credo che in questa Commissione si dovranno tenere ben distinte le due problematiche.

L'altro aspetto che condivido, che pure è stato citato, è che finora noi non disponiamo di una chiara definizione dell'entità degli indennizzi, quante sono le persone che hanno fatto domanda e che hanno sempre diritto, di qual è il reale valore delle cifre che sono state erogate; si tratta cioè di cercare di affrontare il problema in maniera molto scientifica e molto obiettiva.

Credo che, se non dimenticheremo questi due aspetti, potremo essere sicuri di aver fatto un passo avanti verso la soluzione di questo problema, finora inevaso, che ormai da troppi anni è considerato in maniera incompleta.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il sottosegretario Ranieri per la sua esposizione e rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA